

Francesco di Sales ispira don Bosco

Itinerario storico e spirituale

Annecy, 19 - 21 novembre 2009

Qualche notizia sulla vita di san Francesco di Sales

Nasce nel maniero di Thorens Glières, alta Savoia, il 21-8-1567, settimino, primo di 13 figli di cui 5 morti alla nascita; è battezzato il 28 a nome "Francesco Bonaventura".

Dai 6 agli 8 anni studia nel collegio di La Roche sur Foron e passa poi per 3 anni ad Annecy al collegio retto da Eustache Chappuis.

Il 17-12-1577 la prima Comunione nella chiesa di san Domenico (Annecy)

Dagli 11 ai 21 anni (1578-1588) è a **Parigi** dai Gesuiti per lo studio della retorica e filosofia.

A 19 anni la crisi mistica sulle conseguenze della predestinazione.

Dai 21 ai 24 anni sarà a **Padova** dove studia diritto "per far piacere al padre" e inizia studio di teologia "per piacere personale".

A 23 anni rischia di morire per la peste che devasta Padova.

Diventerà dottore in Legge (laurea in utroque iure il 5 settembre 1591) a 24 anni. Al ritorno in Savoia il padre lo vuole avvocato del Senato di Savoia, ma Francesco decide la consacrazione sacerdotale per servire la Chiesa.

A 26 anni l'**ordinazione** presbiterale il 18 dicembre 1593. Qualche mese prima viene scelto dal suo Vescovo (Claude de Granier) come prevosto del Capitolo della Cattedrale (attuale Vicario Generale) e dai 27 ai 31 anni (1594-98) sarà in missione nel Chiablese calvinista.

Dal 1599 è coadiutore del Vescovo e gli succederà con l'ordinazione episcopale a 35 anni, l'8-12-1602.

Nel 1604 a Digione predica un quaresimale e incontra la Baronessa Giovanna Francesca Fremyot de Chantal, vedova con 4 figli.

Nel 1606 con il senatore Antoine Favre (suo grande amico) fonda l'Accademia **Florimontana** che dirigerà fino al 1610 e poi lascerà ai padri Barnabiti.

Nel 1608 pubblica la **Filotea**

Il 6-6-1610 festa della Trinità, nasce l'ordine della "Visitazione Santa Maria" in Annecy con le prime tre suore e una conversa.

Nel 1618: pubblica il **Teotimo**, "trattato dell'amor di Dio".

Il 28-12-1622 è colpito da emorragia cerebrale (ictus) e muore a Lione nella capannina del giardiniere della Visitazione.

Il 24 gennaio 1623 viene portato ad Annecy, dove si svolgono i funerali nella cattedrale.

Il 28 dicembre 1661 è proclamato beato, da Alessandro VII che lo eleverà alla gloria degli altari il 19 aprile 1665.

Il 14 novembre 1877 Pio IX lo proclama "dottore della Chiesa", primo in lingua francese, e il 26 gennaio 1923 Pio XI (Achille Ratti, papa dal 1922 al 1939): lo proclama patrono dei giornalisti è anche patrono dei sordomuti e dei loro accompagnatori.



Don Bosco e Francesco di Sales: anelli di congiunzione tra i due

Nelle opere della Marchesa Barolo: i tre motivi per cui dB vuole FS come titolare della sua opera: **"la Marchesa voleva fondare una congregazione di preti con riferimento a san Francesco di S. e aveva fatto perciò fare un dipinto del santo; ispirarsi a lui per calma mansuetudine e guadagnare le anime a Dio; combattere gli errori del protestantesimo in Torino"**

"Da mihi animas Cetera tolle" è la frase (motto-sintesi) che d. Bosco riferisce a Francesco di Sales e lo scrive sul cartello che tiene nel suo ufficio e che farà riflettere Domenico Savio.

Proposito della prima Messa: (5-6-1841) **"La carità e la dolcezza di SFS mi guidino in ogni cosa"**.

Conversione personale continua (Francesco e i 19 anni dello stesso impegno testimonianza di don Bonetti sul cammino di conversione del carattere di don Bosco a modello di FS);

don Bosco ci descriveva – ricorda don Bonetti – san FS nella sua giovinezza dicendo che il carattere soave e mansueto, egli non lo aveva sortito da natura, ma eragli invece costato grandi sacrifici per acquistarlo. Noi a tali parole ci formavamo un'idea dell'animo stesso di don Bosco, il quale giovanetto sapevamo, per sua confessione, come fosse stato per natura di spirito ardente, pronto (impulsivo), forte, insofferente di resistenze; e pure lo vedevamo modello di mansuetudine spirante sempre pace e padrone talmente di se stesso da parere che mai nulla avesse a fare.

Basilica della Visitazione alla luce di Dio legge la sua umanità

Uno dei metodi più efficaci per conseguire la dolcezza è quello di esercitarla verso se stessi, non indispettendosi mai contro di sé e contro le proprie imperfezioni. E' vero che la ragione richiede che quando commettiamo errori ne siamo dispiaciuti e rammaricati, ma non che ne proviamo un dispiacere distruttivo e disperato, carico di dispetto e di collera. E in questo molti sbagliano grossolanamente perché si mettono in collera, poi si infuriano perché si sono infuriati, diventano tristi perché si sono rattristati, e si indispettiscono perché si sono indispettiti. In tal modo conservano il cuore come frutta candita a bagno nella collera (nell'aceto): può anche sembrare che la seconda collera elimini la prima, ma in realtà è soltanto per fare spazio maggiore alla seconda, alla prima occasione.

Per conto mio, posto che ci tenessi molto a non cadere nel vizio di vanità, e ciononostante ci fossi caduto, non vorrei correggere il mio cuore con parole come le seguenti: Guarda quanto sei miserabile e abominevole; dopo tante risoluzioni, guarda come ti sei lasciato travolgere! Muori di vergogna, non azzardarti più ad alzare gli occhi verso il cielo; cieco, svergognato, traditore e sleale con il tuo Dio, e simili cose. Io **procederei invece, ragionevolmente, con compassione**: Coraggio, mio povero cuore, eccoci caduti nella trappola da cui avevamo promesso di stare lontano; rialziamoci e liberiamocene per sempre, invociamo la misericordia di Dio e confidiamo in essa; d'ora in poi ci darà la sua assistenza per renderci più decisi, rimettiamoci in cammino con umiltà". (Filotea, III, IX° la dolcezza verso se stessi, pag. 156-157)



“Se il mondo vi chiede perché vi comunicate così spesso, rispondete che è per imparare ad amare Dio, per purificarvi dalle vostre imperfezioni, per liberarvi dalle vostre miserie, per trovare forza nelle vostre debolezze e consolazione nelle affezioni. Due tipi di persone devono comunicarsi sovente: i perfetti (essendo ben disposti farebbero un torto a non accostarsi alla fonte e sorgente della perfezione), e gli imperfetti per poter tendere alla perfezione. I forti per non indebolirsi e i deboli per rafforzarsi; i malati per guarire e i sani per non ammalarsi”

casa natale Thorens Glieres il Dio del cuore umano



“Voglio convertirmi a Dio buono e pietoso; desidero, propongo, scelgo e decido irrevocabilmente di servirlo e amarlo adesso e per l'eternità. A tal fine gli affido, gli dedico e gli consacro il mio spirito con tutte le sue facoltà. La mia anima con tutte le sue potenze, il mio cuore con tutti i suoi affetti, il mio corpo con tutti i suoi sensi; protesto di non voler più in alcun modo abusare di nessuna parte del mio essere contro la sua divina volontà e la sua maestà sovrana; a lei mi sacrifico e mi immolo in spirito per essere per sempre nei suoi confronti, una creatura leale, obbediente e fedele, senza più volermi ricredere o pentire... o Signore tu sei il mio Dio, il Dio del mio cuore, della mia anima, il Dio del mio spirito; come tale ti riconosco e ti adoro per tutta l'eternità. Viva Gesù”. (Filotea, parte I, cap XX)

Le occupazioni vanno affrontate con attenzione ma senza precipitazione e fretta eccessiva.

L'impegno e la cura che dobbiamo avere per le nostre occupazioni non ha nulla in comune con l'ansia, l'apprensione e la fretta eccessiva. Se Dio, che ti vuole bene, ti ha affidato delle responsabilità tu ne devi avere grande cura; ma se ti è possibile, non cadere nell'ansia e nell'apprensione, ossia non affrontarle con cuore inquieto, ansioso e tormentato.

Nel Vangelo Gesù rimprovera Marta e le dice: Marta, Marta, sei ansiosa e ti agiti per molte cose. Vedi, se ella fosse stata semplicemente premurosa, non si sarebbe agitata; ma è proprio perché era preoccupata e inquieta che si affretta e si agita, ed è proprio questo che Nostro Signore le rimprovera.

I fiumi che scorrono dolcemente nella pianura portano grandi battelli con ogni tipo di merci; le piogge che cadono dolcemente sulla campagna la rendono ricca di foraggi e di grano; ma i torrenti ed i corsi d'acqua che precipitano a valle con rapide e cascate, rovinano la campagna e non sono utili al traffico; lo stesso fanno le piogge violente e tempestose che travolgono i terreni lavorati e rovinano i pascoli. Un lavoro fatto con violenza e precipitazione non riesce mai bene; un antico proverbio dice che bisogna affrettarsi con calma.

In tutte le tue occupazioni e preoccupazioni appoggiati completamente alla Provvidenza di Dio, che è la sola che possa dare compimento ai tuoi progetti; tuttavia, da parte tua, lavora dolcemente per cooperare con essa, e sii certa che se metti tutta la tua fiducia in Dio allora non sarai più angosciata dal risultato; qualunque esso sia sarà sempre il migliore per te, sia che ti sembri personalmente buono che cattivo.

Fa come i bambini che con una mano si aggrappano a quella del papà e con l'altra raccolgono le fragole e le more lungo le siepi; anche tu fai lo stesso: mentre con una mano raccogli e ti servi dei beni di questo mondo, con l'altra tieniti aggrappata al Padre del cielo, volgendoti ogni tanto verso di Lui, per vedere se le tue occupazioni e i tuoi affari sono di suo gradimento. Fa attenzione a non lasciare la sua mano e la sua protezione, pensando così di raccogliere e accumulare di più.

Quando sarai in mezzo agli affari e alle occupazioni ordinarie, che non richiedono grande concentrazione guarda Dio più delle occupazioni; quando gli affari sono così importanti che richiedono tutta la tua attenzione per riuscire bene, ogni tanto dà uno sguardo a Dio, come fanno coloro che navigano in mare i quali per raggiungere il porto previsto, guardano più il cielo che la nave.

Così Dio lavorerà con te e in te, e il tuo lavoro sarà accompagnato dalla gioia e dalla riuscita.

(Filotea, III parte, cap. X, pag 158)

Cattedrale S. Pietro la quotidianità del credente



“... fratelli venerati, io vi suggerisco, e vi chiedo il proposito di recuperare Ginevra.

È per mezzo della carità che dobbiamo smantellare le mura di Ginevra, per mezzo della carità che dobbiamo invaderla, recuperarla...

C'è un acquedotto che alimenta e rianima, per così dire, tutte le razze degli eretici: sono gli esempi dei preti perversi, le azioni, le parole, in sostanza l'iniquità di tutti noi, ma in particolare degli ecclesiastici. È per causa nostra che il nome di Dio viene bestemmiato giorno per giorno tra le nazioni. Bisogna rovesciare le mura di Ginevra per mezzo di preghiere ardenti e dar l'assalto della carità fraterna. ...Avanti dunque e coraggio fratelli ottimi, tutto cede alla carità; l'amore è forte come la morte e a colui che ama niente è difficile...” (discorso ai Canonici, dicembre 1593)

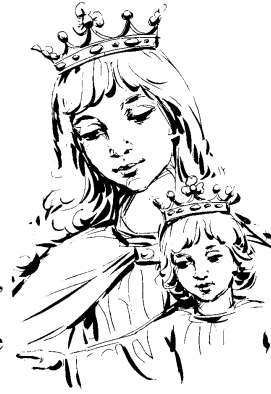
“Lamentati meno che puoi per i torti che ricevi; è un fatto certo che chi abitualmente si lamenta finisce per peccare. E' colpa dell'amor proprio che ingigantisce per professione i torti subiti: ma quello che più ti raccomando e di non andare a lamentarti con persone facili all'indignazione e a pensare male. Se proprio non puoi fare a meno di lamentarti con qualcuno, sia per riparare l'offesa, sia per calmare te stessa, rivolgiti a persone calme e piene di amore di Dio. Se non farai così, il tuo cuore, invece di ricavarne serenità, sarà spinto ad essere ancora più inquieto: invece di toglierti la spina che ti punge appena, te la conficcherebbero ancor più profondamente nel piede”.

(Filotea – parte III, capitolo III)

Notre D. de Liesse l'affidamento a Maria

Preghiera a Maria nostra Madre, attribuita a S. Francesco di Sales.

Ricordatevi, dolcissima Vergine, che Voi siete mia Madre e che io sono vostro figlio, che Voi siete potente e che io sono un povero uomo vile e debole. Vi supplico, dolcissima Madre, di governarmi e difendermi in tutte le mie vie e in tutte le mie azioni.



Non dite, Vergine graziosa, che Voi non potete, perché il vostro amatissimo Figlio Vi ha dato ogni potere, in cielo e in terra.

Non ditemi che Voi non siete obbligata, perché Voi siete la comune Madre di tutti i poveri uomini e in maniera particolare la mia Madre.

Se Voi non poteste, Vi scuserei dicendo: È vero che è mia Madre e che Lei mi ama come figlio, ma la poveretta non ha né avere né potere»

Se Voi non foste mia Madre, con ragione io pazienterei dicendo: «Ella è abbastanza ricca per assistermi, ma, ahimè, non essendo mia Madre, lei non mi ama».

Dato, però, dolcissima Vergine, che Voi siete mia Madre e che Voi siete potente, come potrei scusarVi, se non mi aiutaste e non mi prestaste il vostro soccorso e la vostra assistenza? Come vedete, Madre mia, che Voi siete costretta ad accondiscendere a tutte le mie domande.

L'intuizione più grande
il Concilio Vaticano II anticipato di 300 anni

La devozione (santità cristiana) si adatta a tutte le vocazioni e professioni

Nella creazione Dio comandò alle piante di portare frutto, ciascuna secondo il proprio genere: allo stesso modo, ai Cristiani, piante vive della Chiesa, ordina di portare frutti di devozione, ciascuno secondo la propria natura e la propria vocazione.

La devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa; ma non basta, l'esercizio della devozione dev'essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli.

Ti sembrerebbe cosa fatta bene che un Vescovo pretendesse di vivere in solitudine come un certosino? E che diresti di gente sposata che non volesse mettere da parte qualche soldo in più dei Cappuccini? Di un artigiano che passasse le sue giornate in chiesa come un religioso? E di un religioso sempre alla rincorsa di servizi da rendere al prossimo, in gara con il Vescovo? Non ti pare che una tal sorta di devozione sarebbe ridicola, squilibrata e insopportabile?

Eppure queste stranezze capitano spesso, e la gente di mondo, che non distingue, o non vuol distinguere, tra la devozione e le originalità di chi pretende essere devoto, mormora e biasima la devozione, che non deve essere confusa con queste stranezze.

Se la devozione è autentica non rovina proprio niente, anzi perfeziona tutto; e quando va contro la vocazione legittima, senza esitazione, è indubbiamente falsa.

Aristotele dice che l'ape ricava il miele dai fiori senza danneggiarli, e li lascia intatti e freschi come li ha trovati. La vera devozione fa ancora meglio, perché non solo non porta danno alle vocazioni e alle occupazioni, ma al contrario, le arricchisce e le rende più belle.

Qualunque genere di pietra preziosa, immersa nel miele diventa più splendente, ognuna secondo il proprio colore; lo stesso avviene per i cristiani: tutti diventano più cordiali e simpatici nella propria vocazione se le affiancano la devozione: la cura per la famiglia diventa serena, più sincero l'amore tra marito e moglie, più fedele il servizio del principe, dall'intimità degli sposi è un errore, anzi un'eresia. Poco importa dove ci troviamo: ovunque possiamo e dobbiamo aspirare alla devozione. (*Filotea, parte I, cap III, pag 26*)

